

334

17.
Biografie, etc.
(Capvara Dine. ^drista.)

47

1

ADOLA

INVINCIBILE

**Ne' Chioftri Domenicani
di S. Mattia di Bologna**

Rappresentata

All' Illustriffima Signora

VICENZA CRISTIANA

CAPRARA

Dal P. F. C. B. G. D.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

In Bologna per lo Ferroni 1635. Con licenza de' Sup.

4
 Non di più nobili fascie auuolger la fronte di
 questa nuoua Trionfatrice, che dalle bende
 di VICENZA ammirate in terra, e in Cielo.
 Per tali conueneuolezze le inuio questa mia
 ADOLA INVITTA, assicurandomi, che
 trà sì valorose mani debba non meno da i ta-
 gli delle lingue malediche, che da i colpi de i
 tre debellati Mostri felicemente schermirsi;
 e la riuerisco.

Bologna li 14. Ottobre 1635.

Di V. S. Illustris.



Diuotiss. Seruitore
 F. C. B.

INTERLOCUTORI

Religione che è di Bologna.
 Il Reo Mandato } Tentatori.
 Santo }
 D. ...
 D. ...
 ADOLA.
 G. ...
 S. Tomaso ...
 S. ...
 S. ...
 S. ...

INTERLOCVTORI:

Religione, che fa il Prologo.

Piacer Mondano

Senso

Demonio

Angelo Custode.

} Tentatori.

A D O L A .

Grazia di Dio.

S. Tomaso d'Aquino:

Angelo, che porta i panni.

S. Caterina da Siena.

Angelo, che porta la Torchia:

Coro d'Angioli,

INTERLOCUTORI.

Religione, che fa il Prologo.
Sacerdoti
Demente
Angelo
A. D. O. L. A.
Grazia di Dio
S. Tomaso d' Aquino.
Angelo, che porta i panni.
S. Caterina da Siena.
Angelo, che porta la Torcia.
Coro d' Angeli.

P R O L O G O.
RELIGIONE.



O sò, ch' al solo comparirui avanti,
Cinta di panni rozzi, e'n man la
Croce,
Direte senza fallo, tù sei quella
Madre di tanti Vergini, e Dòzelle.
Io son la RELIGION; quella son'io,
Ch' il ver sentier del Paradiso insegno
A le smarrite pecorelle erranti
Quà giù fra voi per lubrici sentieri
Di finti spassi, e di vani piaceri.
Quella Scala son'io, ch' appunto vide
Il gran Padre Giacobbe fuggitiuo.
Col piè fermata in terra si vedea,
E col capo pareo, ch' il Ciel toccasse;
Scorgeansi poi per quella chiaramente



al

B

Salir'

Salir' al Ciel', e quà fra noi calare
 Angeli fanti, e Ambasciator celesti,
 E'l Redentor col petto sacrosanto
 A i scaglioni di quella era appoggiato.
 Scala mi chiama Antonino, e Bernardo,
 Co' piè à terra stò per l'Vmiltade,
 Per la Còtemplazion'al Ciel m'appoggio.
 Se gli Angeli eran quei, ch'auanti, e'n dietro
 Al Ciel salir, e scender quà giù in terra
 Vide Giacob in quella visione.
 Quai sono i figli de la Religione?
 Huomin di Cielo, & Angeli di terra.
 A me s'appoggia poi il gran Signore,
 Per esser più sollecito, e vicino
 Ad esaudir' i prieghi, che pietosi,
 E giorno, e notte fanno i Religiosi.
 Or lieta quà frà voi io comparisco,
 Più de l'vsato hò traboccante il core,



In vn gran Mar di gioia, e di diletto,
 Cagion di questa mia grand'allegrezza
 N'è pura, e casta, e vaga Verginella,
 Dotata di Virtù gentil', e bella.
 Volta costei le spalle al Mondo, al Senso,
 De le Tartaree grotte al Capitano,
 Magnanima rintuzza il fiero orgoglio,
 E al buon GIESV suo caro Redentore
 Si dona, e si consacra per isposa.
 Giorno di nozze è questo. Dunque lieti
 Siate ancor voi; e voi mie care figlie
 Meco gioite; ed imparate tutti
 Sprezzar' il Mondo, e calpestar' il Senso,
 Scoprir l'insidie di Satan', e l'arti,
 E superar la forza de l'Inferno,
 Che dannati vi brama in sempiterno.



PIACER MONDANO. e SENSO.

Mentre rimiro il mio regnar superbo,
 Che sol d'inuitti Eroi lo scettro tiene,
 A cui s'vmilian tutte l'alme vmane,
 Che de l'istesso Cielo si fà scorno;
 Mi glorio ogn'ora, e me ne vado altero.
 Or guarda tù mio fido, e car compagno,
 Se punto stimo questa vil Donzella,
 Che rubella à mie leggi par si renda,
 Mentre sotto mantel di Religione
 Nasconder vuol se stessa, e voltar spalle
 A' cari spassi, gioie, e contentezze,
 Che dal Piacer Mondan riceuer puote.
 Sciocca, ch'ell'è; Non sà l'alta mia forza,
 Che con vn solo mio potente sguardo
 Farolla quà à' miei piedi vnil cadere,



E'n

E'n tua balia sicura renderolla?
 Sen. Troppo ostinata, e pertinace ed essa,
 Per quanto immaginar mi posso anch'io,
 Nulla giouando nè forza, nè inganni,
 Nè stratagemmi, che gl'abbiam tramato,
 Acciò da quel sentiero dipartisse,
 Mostratogli da quell'aspra nemica,
 Chiamata Religion da quegli sciocchi,
 Che da te fuggon per seruire à lei.
 Proua dunque di nouo noui mezzi,
 E vedrai s'è costante, ò pur si rende
 A' tuoi piaceri tributaria Ancella.
 P.M. L'animo troppo vil' aurei mio Senso,
 Se diffidassi di coral' impresa,
 Stanne pur lieto, e'n breue tu vedrai
 La forza grande del Piacer Mondano.
 Questo, ch'appunto vedi sarà il campo,
 Oue vinta renderò la feminuccia:



Ma

Ma perche l'ora penso s'auicini,
 A gl'affalti m'accingo coraggioso.
 Sen. Ecco, che vien la Feminella ardita,
 Da l'Angel suo Custode accompagnata;
 A questa parte ritiriamci vn poco,
 Che non è tempo ancora de la zuffa.

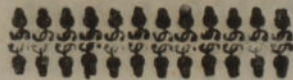
*Angelo Custode; Adola, & il Piacer Mondano,
 col Senso in disparte.*

A.C. **S** Appiate dunque, o cara Verginella,
 Ch'ogn'anima dotata di ragione
 Per sua custodia tien' vn'Angel santo,
 Eccetto solo l'Incarnato Verbo;
 Perche l'Vmanitade da se affonta
 Egli solo bastaua à custodire;
 A noi suoi serui tocca il ministrargli,
 Come colà nel gran Deserto auenne



Dopò

Dopò le tentazion di Satanasso.
 Or'io à l'alma tua son destinato
 Per tal'effetto dal tuo Redentore,
 E teco in ogni via, e in ogni luogo
 Inuisibil sarò fido compagno;
 Nè ti spauenti l'Infernal nemico
 Con suoi seguaci perfidi, e ribaldi;
 Il Senso (dico) & il Piacer Mondano;
 Poiche costoro forza non auranno
 Contro l'interno aiuto, che darotti
 Ne la fiera tenzon, che ti faranno.
 Prometteratti molte vanitadi
 Quel gran superbo del Piacer Mondano;
 Il Senso poi con mille astuzie ancora
 Vorrà macchiar' il tuo candido manto
 De la Virginitade, c'hai sacrata
 Al Vergine de' Vergini glorioso,
 E de l'anima tua celeste Sposo.



Sen.

Sen. Poveri noi tapini, or senti pure,
 Come scopre colui l'infidie nostre.
 P.M. Gloria maggior n'aurem, se fia, che poi
 Vinti restin da noi gl'auuifi suoi.
 An.C. Nè men'astuto mostrerassi, e ardito
 De la Natura vmana il fier nemico,
 Porrà sue forze, & ogni suo potere
 Ne l'affalir la gran Città Reale
 De l'alma tua, per renderla soggetta
 Al suo Tartareo, e tenebroso Impero.
 Ado. E quai fauor son questi, o mio Custode,
 Ch'à parte lasci la magion Celeste,
 Per custodir vil femina Terrestre?
 Di corregian, che sei del Paradiso,
 Oue tu viui lieto in sempiterno
 Ne vieni quà giù in terra fra di noi,
 Che tocchiam quasi il centro de l'Inferno.
 Non sò s'io dica seruo, ò difensore.



A.C. Pronti noi siam' ad eseguire i cenni,
 Che dal sommo Signor ci vengon fatti,
 E'n ciò consiste ogni nostro contento.
 Ringratia dunque Dio con tutto il core,
 Che t'abbi fatto vn sì caro fauore.
 Ado. Grazie ti rendo, o mio Sposo celeste,
 Del grand'amor, che porti à l'alma mia,
 Donandomi per guida, scorta, e duce
 In questa valle di miserie piena,
 De la Real tua Corte vn'Angel santo,
 Altro non bramo adesso, nè desio,
 Ch'vnirmi teco, o caro mio Signore,
 Sò, che mondo non è questo mio core
 Da quelle macchie, che fetente odore
 Manda il peccato à le tue sacre nari.
 Nò parlo del mortal, ch'è troppo enorme,
 Ma dico sol di quel, ch'è veniale.
 Or rendil tù col tuo sacro Sangue

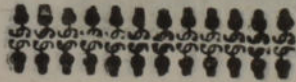


De la tua gran Maestade puro albergo,
 Mondato da sporchezza di peccato.
 Iddio sia quegli poi, o Angel mio,
 Che de la tua custodia premio degno
 Ti dia colà ne la Città celeste,
 Ch'in terra non ritrouo ricompensa
 Vgual' al grand' vfficio, che tù fai
 A l'alma mia, senza lasciarla mai:
 Ma già, che m'hai scoperto i graui ingāni,
 Le astute insidie, che mi sono tese
 Da i perfidi nemici, e scelerati
 Piacer Mondano, Senso, e Satanasso.
 Dimmi di gratia: e come far debb'io,
 Quali armi adoprar deuo, ò con qual scudo
 Riparerò gli assalti di costoro,
 Per mantener costante il pensier mio?
A.C. Il solo segno de la santa Croce
 Arma potente egl'è contro il maggiore



Ne.

Nemico, e capo de l'Inferno tutto;
 Rinunzia poi con tuo volto seuerò
 A quanto t'offrirà l'Piacer Mondano:
 Nè ti curar de le sue vanitadi,
 Che son fallaci, e senza fondamento.
 Risponder deui al Senso arditamente,
 Che non vuoi oscurar la bianca veste
 Di tua virginità; però che lungi
 Da le tue stanze ei parta incontanente;
 E poi se ciò non basta in tua difesa,
 A la grazia di Dio volta il pensiero,
 Chiamandola col core, e con la bocca;
 Ch'al comparir di tant'alta Signora
 Vedrai metter'in fuga i tuoi nemici,
 E vincitrice rimarrai gloriosa.
Ado. O santi documenti, ò cari auuisi
 Son questi, che mi dai, o Angel mio,
 E questi eseguirò con tutt'il core.



C 2

Or

A. C. Or resta in pace, o Alma à Dio diletta,
 Bisognando, ch'io parta per spogliarmi
 De la forma visibil, che tu vedi,
 Acciò sij pronto à custodirti ogn'ora
 E l'alma, e'l corpo senz'altra dimora.

Ado. Vanne felice, o mio Tutor Celeste,
 Ch'altro non bramo anch'io, se nò cãgiare
 Questa Mondana in Religiosa veste.

Adola, Piacer Mondano, e Senso.

P.M. Siate Signora, prosperosa, e salua.

Ado. A te sia pace, e ogni desir succeda.

P.M. E qual mestitia nel sembiante mostri,
 Che la bellezza tua par, che nasconda?
 Scopril' à me, che sono il gran Signore
 D'ogni Piacer, che bramar possi al Mòdo,
 E renderò il tuo cor lieto, e giocondo.



Ado. Vn gran cordoglio mi circonda il core;
 Il non hauer per il passato appieno
 A' fauori celesti corrisposto,
 E la cagion di questa mia tristezza.

P.M. E doue te ne vai così solinga?

Ado. A ritirarmi fra sacra Chiostrì,
 E consacrare in sempiterno à Iddio
 Quest'alma, il corpo, & ogni pensier mio.

P.M. Fermati vn poco, o vaga Giouinetta;

E chi t'hà dato consiglio sì pazzo,
 Ch'imprigionar tu vadi e l'alma, e'l corpo,

E farne don' à l'infernal nemico,

Morendo come bestia disperata,
 Et à le fiamme eterne andar dannata?

Deh lascia questa tua follia da parte,

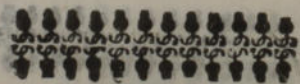
Che viuer puoi felice frà di noi,

Priua de' lacci de l'obligazioni,

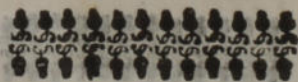
Nè renderti soggetta à questo, e à quello.



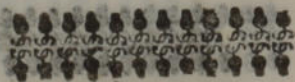
O pouera fanciulla, non t'auuedi,
 Che la tua libertà frà voti leghi?
 Questi son pur'inganni del nemico,
 Per far, che sotto il giogo d'vbbidenza
 De la celeste Gloria resti senza:
 Pensa pur prima ben' à quel, che fai,
 Che la tua vita aurai colma di guai.
 Ado. Sempre sarò saldissima Colonna
 (Soffij pur l'Austro, e soffij l'Aquilone)
 Ad ogni lor tremenda tentatione.
 Pazzi gli auisi tuoi son, che mi dai,
 Acciò muti il pensier, c'hò di seruire
 In santa Religion' al mio Signore.
 Non fai quanto fallace, e breue sia
 Ogni contento del Piacer Mondano?
 E se quà giù viurò vita stentata,
 In Paradiso poi l'aurò beata.
 Or vanne pur da me, poi ch'io non voglio



Acconsentir' à le tue vanitadi.
 P.M. Spero, ch'vn giorno tù ti pentirai
 D'auer chiuse l'orecchie à' miei consigli.
 Sen. Aspetta vn poco, e lascia, ch'ancor' io
 Gli voglio far veder quanto fà male
 A seguitar la via di Religione.
 E qual resolution' è questa tua,
 Sciocca, c'hai fatto (o nobile Donzella)
 Di renderti infeconda creatura,
 Mentre tu puoi col Matrimonio santo
 Seruir' à Dio, e perpetuar te stessa
 Ne la posterità de' figli tuoi,
 Senza fornir la vita con tua morte?
 Non vedi frà li boschi anco le fiere
 Ne' nidi gl' augeletti, e frà spelonche
 I Serpi, e frà campagne, e campi aperti
 Le piante, che tù vedi son nemiche
 De la sterilitad', e quanto amiche



Di rendersi feconde, sian bramose?
 E se ne non credi à me ciò, ch'io ti dico,
 De la Scrittura sacra ecco la proua.
 Di Gieste Capitan', e gran Guerrieron
 Ritrouo registrato, che douendo
 Per vn tal voto fatto al sommo Iddio
 Sacrificar la propria sua figliola,
 Pria, che venisse ad eseguir' il fatto,
 Con le ginoechia à terra la Donzella
 Al Padre dimandò per sol mercede,
 Che gli donasse il tempo di due mesi,
 Acciò potesse con le sue Compagne
 Andar piangendo frà li monti Alpestri
 La sua virginità tanto stimando
 Indegna cosa abbandonar la vita,
 Senza veder del proprio ventre il frutto.
 A questo pensa, e volgi il pensier tuo,
 Ch'altro non dico à confirmar' il vero.



Ado. Per vero stimo quanto m'hai narrato,
 Ma non per questo muto il pensier mio,
 Col seguitar le tue belle ragioni.
 Sò, che si può seruir, ancor ch' a stretta
 In Matrimonio santo, al ver Signore.
 Ma questa strada non penso seguire,
 Poco stimando l'esser morta al mondo.
 Stima maggior' io faccio del Tesoro
 De la Virginità à Dio sacrata,
 Che di feconda prole immortalata.
 Or volgi da me longi il pensier tuo,
 Ch'à Dio voglio seruir' in ogni modo,
 Legata co' tre Voti in santo nodo.
 Sen. Ostinata, che sei, rest' in mal' ora.



Demonio, Senso, Piacer Mondano, & Adol.

Dem. **O** Là, che fate quà, o miei Ministri?
E questa la Donzella, che rubella

Render si vuol' al nostro grand' Impero?

P.M. Ed essa; ne per quanto gl' abbiam detto,

Vuol dar ricetto à te dentr' il suo petto.

Dem. Ah scelerata, perfida, & iniqua,

O contumace, renditi quà serua

A' piedi miei, chiedendomi perdono,

Altrimenti farò la terra s'apra,

E t'inghiottisca, com'hò fatto à tanti.

Fuggir non puoi da mie potenti mani,

Quantunque in Religion vadi volando,

Poiche colà forotti maggior guerra,

Facendoti prouar l'Inferno in terra;

Meglio faria per te, che t'arrendessi

Alle ragion de' miei Ambasciatori.



O eter-

Ado. O Eterno Padre, siate con il Figlio,

E col Spirito Santo in mia difesa

Contro di questi scelerati Mostri.

Dem. Armata dunque sei per far difesa

Contro le mie insuperabil forze,

Segnandoti col segno de la Croce?

Apriti, ò Terra, e voi, ò miei Soldati

Venite, per portar' in alma, e in corpo

A le prigion del sempiterno Abisso

Questa Donna peruersa, ed ostinata,

Ch'ardisce voltar l'armi contro il vostro

Imperador', e vniuersal Signore;

Venite, dico, à far' aspra vendetta

Del graue error di questa maledetta.

Ado. Al sommo Iddio, e mio Sposo Celeste

Prostrata à terra piegarò il ginocchio,

E non à te, che sei vil Creatura,

Per sempre à fiamme eterne destinata.



D 2

O del

O del fourano Ciel vero Signore,
 A cui con l'alma il corpo mio confacro,
 Manda, ti prego, da' celesti alberghi
 De la tua Grazia sol' vna scintilla,
 Ch' illuminando il tenebroso core
 Di me tua serua, e indegna peccatrice,
 Possa scoprir gl' inganni di costoro,
 Acciò ch'io lasci loro in abbandono.

Grazia di Dio. Adola.

Gra. E Comi pronta à' tuoi bisogni, o Figlia,
 La Grazia son d'Iddio, che tu dimandi,
 Lucid'appunto, e risplendente, e bella:
 La supplica, c'hai fatta è sottoscritta;
 Perche non manca Dio, à chi di core,
 E con la bocca ancora mi dimanda.
Ado. Cor mio, ch'ogn'or di tenebre coperto



Gia-

Giacesti; sorgi, e'l tuo buio rischiara
 Di tanta gioia al fortunato lampo.
 Siate per mille, e mille volte insieme
 Benedetta da Dio, o Grazia fanta,
 Ch'al solo comparir, ch'auere fatto,
 Spariti son quei scelerati à vn tratto.
Gra. Fuggiti son di quà quelli ribaldi,
 Che contro te ardiuano scoccare
 De le sue tentation gl'acuti dardi;
 Ma vana è stata la lor'arte trista,
 Per la Costanza tua, che gl'hai mostrato,
 Ributtandogli sempre con prudenza;
 Fà pur così, come principio hai dato,
 Che da te longi partiran delusi.
Ado. Ti prego parimente à non lasciarmi
 Priua di te, nè senza il tuo foccorso
 In tempo alcuno frà crudel tempeste.
Gra. Verrò teco inuisibil, per mostrarti



Quel-

Quello, che far tu deui in Religione,
 A saper custodirti intatta, e pura,
 E in Paradiso poi venir sicura.
 Or ecco appunto, che da te sen viene
 Il tuo car' Auuocato, e Protettore,
 Potrai chieder' à lui con vmiltade,
 Che dal Gran Padre, e Patriarca santo
 Ti vogli procurar per gran fauore
 La sacra Veste di sua Religione.

Ado. Così farò, e questo è quanto bramo
 Per compimento d'ogni mio diletto.

Adola, e S. Tomaso.

Ado. **S**ia felice Tomaso il venir tuo,
 Colmo di gioia, e pieno d'allegrezza,
 Appunto teco ragionar desio,
 Acciò m'aiuti per compir l'effetto



Di

Di quanto hò decretato ne la mente,
 Ch'è di feruir' al tuo, e mio Signore
 In santa Religion, e à lei dicare
 Il fior de gl'anni miei col bianco giglio
 De la Virginità, e dar di bando
 A li spassi del Mondo, e alle ricchezze,
 Al Padre, Madre, co i Parenti tutti
 Per via di carne, à cui quà giù son stretta,
 Ed acquistarne colà sù nel Cielo
 Vn Dio per Padre, Sposo, e mio Signore,
 La Vergine per Madre, e Te con gl'altri
 Santi per veri, e cari miei parenti.

S. Tom. Nel Ciel si fa gran festa, ò Verginella,
 Sapendosi, che presto vn' I S A B E L L A
 (Che tutta bella appunto egli vuol dire)
 Sarà del Manto di mia Religione
 Vestita da le man del Successore
 Di DOMENICO Santo, ch'in Ciel gode



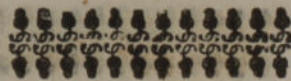
La

La Palma è'l guiderdon de' suoi sudori.
 A te ne vengo sol per rallegrarmi,
 Che se per il passato m'eri serua,
 Sorella mi sarai in Religione
 In tutto il tempo, che terrai coperto
 Il corpo tuo di veste sì pregiata.
 Ado. Di tanta cortesia grazie condegne
 Io render non ti posso in altro modo,
 Che in affermar, che render non le posso.
 S. Tom. O fortunata mia cara Sorella,
 Già che Sorella omai chiamar ti posso,
 Sottol' Impresa vieni pur felice
 D'vna Stella, d'vn Can, e d'vna Face.
 T'arrecherà la Stella merauiglia,
 Timor ti renderà veder' il Cane,
 La Face poi t'accenderà ad amore;
 La Stella con gl'influssi onor dispensa,
 Ch'è merauiglia: e co'latrati il Cane



I Lu-

I Lupi voracissimi scacciando,
 Rende timore: Poi l'ardente Face
 I freddi cori fiammeggiante abbrucia.
 Ecco l'Amore; e se vuoi militare
 Sotto sì eccelsa, e sì gloriosa Insegna,
 Quel crin recidi, che ti fa Cometa,
 Portentosi tormenti minacciando
 A poueri, non men, ch'incauti Amanti,
 E renditi qual Stella in santitate,
 Per additar' à Naufraganti tutti
 De la loro saluezza il vero porto.
 Contro de' Lupi de' l'Inferno tutti,
 Qual coraggioso Can mostrati sempre
 E ardente in Carità, come vna Face.
 Tal'io in terra fui, mentre che vissi,
 Onde per premio riceuei da Dio,
 Per la Virginità, che conseruai,
 Quest'odoroso Giglio, che tu vedi.



E

Lo

Lo disprezzar, ch'io feci oro, & argento,
 Coprendo il corpo di pouera veste;
 Lo digiunar frequente, co' silenzi.
 Il non hauer di proprio cosa alcuna;
 Sottoponendo sempre il mio volere
 A l'vbbidienza santa de' Prelati,
 Che ne la Religion' offeruai sempre,
 Sono le gemme sì pregiate, e belle,
 Ch'adornando il mio manto, fan vedere
 Il Sole corteggiato da le stelle.
 Se questi miei vestigi seguirai,
 Degna farai de l'abito, che brami;
 E poi ne l'altra vita fortunata
 Verrai meco à goder sempre beata.
 Ado. Eccomi pronta à far quanto m'hai detto,
 E queste vesti gettarò per terra
 Al Mondo, acciò prendendo quel, ch'è suo,
 Sciolta da i lacci suoi, e sue catene



Libera resti l'alma, e'l corpo mio,
 Per dedicarli, e consacrarli à Dio.
 Ti prego in tanto, ch'impetrar mi vogli
 De la tua Religion la sacra Veste.
 S. To. Messaggiero celeste venir veggio
 Lieto nel viso, e ne le mani tiene
 Vn canestro di fiori, e quà s'inuia;
 Chi sà, ch'appunto egli non sia partito
 Dal Paradiso, e venghi à consolarti?
 Ang. Da l'alto de l'Empireo à te ne vengo,
 Mandato dal souano mio Signore
 A portarti le Vesti, che sospiri.
 Sposa sei fatta de l'eterno Figlio,
 E di tue Nozze già si gode in Cielo,
 Festa facendo i miei compagni tutti.
 Ado. Miglior nouella vdir'io non poteua,
 Ne poteui recar dono maggiore;
 O me felice: E à voi Nunzio celeste,



Quando potrò tanta mercè pagaruià
 Ang. Or fà ch'ornata, e concia in altra guisa
 Ti vegga comparir l'amato Sposo.
 Tù Tomaso, di questi Panni tieni
 La cura, e la custodia fin'à tanto,
 Che spogliata ne venga la Donzella
 De le mondane vesti, e vnil si renda
 A piè del suo Prelato; che TOMASO
 Il nome tien, NOVARO, e nouo appunto
 Rinouator de l'offeruanze sante
 (Lasciate da Domenico à' suoi figli)
 Col buon' esempio, e co' paterni auuifi
 Rigoroso si mostra in gastigare
 Idifetti de' Frati, ancor leggieri;
 E nel far grazie poi è tutto amore,
 Qual' esser deue ogni buono Pastore.
 Or' io da voi mi parto, e al Ciel ritorno,
 Per far, che l'apparato de le Nozze



Solenne s'apparecchi in questo giorno.
 S. To. I panni prendo, e ti ringrazio anch'io.
 E dou'è la Corona, ed il Ritratto,
 Che mandar deue il Sposo à la sua Amate?
 Quiui non vi è; à me toccherà forsi
 Andarne al Ciel', e à te mandarlo poi.
 Celesti sono i panni, che tu vedi,
 Acciò la vita tua simile sia.
 Questa bianchezza, in cui auuolger t'hai,
 Che pura sia la tua conscienza vuole,
 E questo Cingolo è di Castitade,
 Sceso dal Ciel' à cingerti le reni,
 Perche se appò Romani era stimato
 Da valente Campion portar' il cinto,
 E imbelle, e vile esser di quello priuo,
 Coraggiosa guerriera, essendo stata,
 Coll'atterrar' i tre perfidi Mostri.
 Il segno sia de la vittoria tua,



Di tal glorioso Cinto andare ornata:
 Or questa sopraveste sì lugubre
 Par, ch'ella dica in mutola fauella,
 Mortifica i tuoi sensi, ò Verginella,
 Ricordati de l'ultimo tuo fine.
 E questi sono quelli insegnamenti,
 Ch' il nero Manto à tutti additar vuole.
 Or tempo non è più di far dimora,
 Spogliati dunque, e porta questi panni
 Al tuo Prelato; e con ginocchie à terra
 Ricerca, che ti dia l' Abito Sacro,
 E che concorra anch'egli al buon desio,
 Ch'hai di seruir' in Religion' à Dio.
 Ado. Di sì sommo fauor, di sì alto dono,
 Chi potria ringraziarti, ò mio Tomaso?
 S. To. Orsù io me ne vò al Paradiso,
 Ti mandarò fra vn poco quà giù in terra
 Il compimento ^d di sì sublimi Nozze.



Ado.

Ado. Così ti prego far, e questo bramo
 Con l'intimo del Cor: Or vanne in pace.
 O sacre Vesti voi; voi sete quelle,
 Ch'adornàdo il mio Corpo, degno il fate
 De le Celesti Nozze, c'hò contratto
 Col Redentor del Mondo, à cui nel Cielo,
 E ne la Terra ancora ogn'vn s'inchina.
 A voi ne vengo, che tenete il luogo
 Meritamente del Patriarca Santo,
 E vnil vi chieggio, che coprir vogliate
 Con questi santi Panni il corpo mio;
 Che se dal Cielo la pietade ottenni,
 Come da sì alto don veder potete,
 Pietoso fiate voi anche à mei prieghi.

*Quini Adola viene vestita dell' Abito Santo
 della Religione, e poi.*



Or

Ado. Or ti prego Signor, che mentre io viuo,
Mi tenghi auuolta in questi Santi Panni.

*S. Catterina da Siena, un' Angiolo, che porta
una Torchia accesa, & Adola.*

S. Cat. Con due Corone à te ne vengo, ò figlia,
L'vna è di gioie, e l'altra si è di spine
(Così m'hà imposto il tuo nouello Sposo)
Or l'vna dopò l'altra hai da godere,
Piglia pur prima quella, che à te piace.

Ado. Non è il mio Capo degno di Corona,
Ma se pur fia per nobiltà del Sposo,
Io vudè seguir, ò Catterina, appunto
L'esemplo, che quà giù tu mi lasciasti,
Non ti curando di corona d'oro,
Ch'in se chiudesse ricco, ò gran te foro.
A quella, che di spine era adornata



Con

Con tutte le tue forze t'applicasti,
Così farò anch'io, col disprezzare
Gl'ori, e gl'argenti, e qualsiuoglia gemma,
Che nel Mondo trouar già mai si possa.
Questa di spine sia per ora quella,
Che mi cinga le tempie, acciò che poi
In Paradiso l'altra mi sia data,
Colma di Gloria, e d'ogni contentezza.

S. Cat. Or sì, che corrispondi al grand'affetto
De l'amato tuo Sposo; mentre vuoi,
Che la Corona tua simile sia
A quella, ch'egli porta per tuo amore.
E se tu brami di veder l'Imago;
Ecco: Il ritratto al viuo t'hò portato.
Questo sarà quello specchio diuoto,
In cui souente gl'occhi fisserai,
Acciò non cada in te macchia veruna.
Guarda di grazia quanto si è adoprato



F

Que-

Questo Signor per isposarsi teco?
 Il corpo non lo vedi tutto esangue?
 Qual Rosa calpestata in terra langue.
 Le braccia tiene in questa guisa aperte,
 Per abbracciarti, ed abbassando il capo,
 Pare, che dica; Vieni, o cara Sposa,
 Che bella mi rassembri, come Rosa.
 Il petto hò spalancato, acciò tu vedi
 L'ardente amor, ch' à l'alma tua io porto;
 E che per te io son liuido, e morto.
 Fuggir non posso nè, poiche hò trafitti
 Da chiodi crudelissimi li piedi.
 Vientene dunque, o Sposa, ch'io t'aspetto
 Ad albergar sotto il sagrato tetto,
 Ado. O mio Dio, o mio Sposo, o mio Signore;
 Quella son'io, per cui voi sete morto;
 I miei peccati furòn gli Omicidi.
 Ma' già, che per me tanto hauete fatto,



Al-

Altro non posso in ricompensa darui,
 Se non il cor; e chiederui perdono
 D'ogni fallo commesso, e i piè lauarui,
 Col corpo vostro sagrosanto insieme
 Di pure lagrime, e sciugargli ancora
 Al grand'ardor de' miei caldi sospiri.

Angiolo, che porta la Torchia.

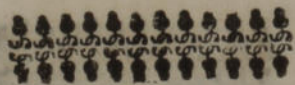
NE basta sol' auer cinte le reni,
 E d'esser casta co' i pensier, e fatti,
 Per arriuar' à le celesti Nozze.
 Ma ne le mani ancor tener bisogna
 L'accesa Face, ch' additar ti vuole
 L'ardente Caritade, e'l buono esemplo,
 Che dar con l'opre sante à tutti deui.
 Però dal Ciel ne vengo, col portarti
 La Fiaccola, che vedi, qual ti dona



F 2

L'Aman-

L' Amante tuo, acciò perfetto sia
 Lo spofalizio, c'ha contratto teco.
 Ado. Arder così ti prego, o mio Signore,
 Col fuoco santo del Diuin' Amore,
 Questo mio core, com' appunto auuampa
 La Torchia, che mi reca l' Angel tuo.
 Ang. Non è più tempo, che quà giù noi stiamo,
 S' in Ciel si fà la festa; or dunque andiamo.
 S. Cat. Ben' hai ragione di volarne al Cielo,
 Anch' io ne vengo; A Dio, mia cara figlia.
 Ado. O lucente, o beato, o caro giorno,
 Il più lieto di quanti abbia prouato,
 Ben ti posso notar con note d'oro.
 Chi più felice in aria, in acqua, ò in terra
 Oggi viue, o viurà di me già mai?
 Or perche m' abbandoni al maggior vopo,
 Lingua, e sì mal la mia letizia narri,
 E per souerchia pena ti confondi?

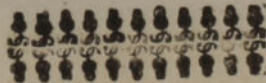


Si

Si confonde la lingua frà silenzi,
 Ch' offeruar deuo in santa Religione:
 Ond' io quì taccio, e dico à tutti; à Dio,
 Mondo, Ricchezze, Spaffi, à Dio, à Dio.
 A Dio Parenti, e voi Signori tutti,
 Che vi fete degnati d' ascoltarmi.
 Nè vi ringratio d' vn tanto fauore,
 S' io vi ringrazio, l' obligo fia scemo,
 Onde perche sia intero, io me n' astengo.

Coro d' Angioli.

I SABELLA,
 Cara Sposa
 Fatta sei dal sommo Iddio,
 Per lasciar' il Mondo rio.
 Come bella
 Vaga Rosa



Dal

Dal Giardin terreno nata,
 Sei nel Cielo trapiantata.
 Sù, sù, vieni
 Quà nel Cielo
 A goder l'amato Sposo
 In tal giorno sì gioioso.
 Cari beni
 Per vn Velo,
 Che le tempie ti circonda,
 Tu sarai sempre gioconda.

IL FINE.



016694



V. Don Polycarpus Paganellus Poenitent.
 pro Eminentiss. & Reuerendiss. Card.
 Archiepiscopo.
 Imprimatur.

Fr. Hippolytus Maria Peironus à Sauona,
 Inquisitionis Bonon. Notarius.



27. H. Lal

V. Don Polycarpus Papanelles Penitenc.
pro-Emineciss. & Reuerendiss. Carb.
Archiepiscopo.
Imp. iustit.
Fr. Hippolytus Mariae Peronius à Sanoza
Inquisitionis Bonon. Notarius.

1777

1777

